

Il Parco di Capodimonte di Napoli: storia ed attualità

PAOLO DE LUCA^{*}, CARMINE GUARINO^{*}, GUIDO GULLO^{**}, VINCENZO LA VALVA^{***}

^{*}Orto Botanico, Facoltà di Scienze, Università di Napoli Federico II, Via Foria, 223 - I-80139 Napoli, Italy. ^{**}Soprintendenza BB.A.A., Palazzo Reale Napoli, Italy. ^{***}Dipartimento di Biologia, Difesa e Biotecnologie Agro-forestali, Università della Basilicata, Via N. Sauro 12, I-85100 Potenza, Italy.

Abstract

The history of the Capodimonte Park was analyzed by using original sources, mainly contained in the historical Archive of Naples. The history of the Park can be broadly divided into three periods: the eighteenth, the nineteenth and the twentieth century. For each period, the evolution of plant managements connected to the different botanists who were in charge of directing the Park are discussed. An analysis of the present situation is made, and actions are suggested to manage the park in a compatible way with forestry requirements in view of its recovery and conservation.

Il Parco di Capodimonte costituisce la più importante area verde della città di Napoli. L'interesse del Parco risiede, oltre che nella sua ampia estensione, nella sua caratteristica impostazione architettonica, frutto di due secoli di trasformazioni, e nella abbondanza e particolarità del suo patrimonio vegetale.

In questi ultimi anni è sensibilmente aumentato l'interesse per questa importante realtà napoletana e sono stati effettuati interventi, se pure preliminari, in alcune aree.

Con il presente lavoro è stata studiata la storia e la situazione attuale del Parco di Capodimonte per approfondire la conoscenza delle sua origine e della sua evoluzione, nonché per ipotizzare un suo corretto recupero ed un'ideale conservazione.

IL SETTECENTO

La collina di Capodimonte, prima dell'insediamento regio del XVIII secolo, era caratterizzata da numerosi insediamenti rurali di piccole dimensioni, da complessi monastici e, nelle zone più impervie, da piccole aree naturali. La maggior parte dei suoli erano di proprietà ecclesiastica ed erano affidati in gestione attraverso i sistemi della mezzadria o della colonia parziaria (PARRINO, 1725). L'agricoltura praticata era di carattere estensivo (foraggiere e cereali), ma non mancavano frutteti e vigneti caratterizzati da una discreta produzione, grazie all'esposizione favorevole ed alla buona qualità del terreno, nonostante la limitatezza delle risorse idriche (CELANO, 1792).

Il collegamento tra la città e Capodimonte non era agevole, ed era reso possibile solo dalla vecchia strada dei Cinesi. Nel 1734 Carlo III di Borbone, da poco re di Napoli, affascinato dalla bellezza paesistica della collina di Capodimonte (toponimo medievale "Caput de Monte"), volle costruirvi un museo per raccogliere le sue collezioni Farnese e un parco per soddisfare la sua passione per la caccia: nacque così il "Real Sito di Capodimonte". Dopo l'esproprio di numerosi suoli ed insediamenti rurali si iniziarono a delineare le linee del Parco, basate essenzialmente sull'impianto di un tipo di vegetazione adatta al rifugio ed al ripopolamento della selvaggina e sulla scelta di arbusti i cui frutti fossero particolarmente appetibili dalla cacciagione (DE FILIPPIS, 1952).

Furono inglobati all'interno del Real Sito alcuni insediamenti rurali che conservarono, almeno all'inizio, la loro funzione produttiva; i confini che si delinearono in quel periodo si sono praticamente conservati immutati (Fig.1).

Data l'esiguità delle fonti bibliografiche sul Real Sito di Capodimonte, la ricerca storica si è basata principalmente sulla lettura delle fonti originali presso l'Archivio di Stato di Napoli. Il criterio espositivo qui utilizzato è quello cronologico. (Nelle citazioni bibliografiche che seguiranno, l'"Archivio di Stato di Napoli" viene abbreviato in ASN; ulteriori abbreviazioni saranno adottate per i due reparti afferenti all'"Archivio": "Casa Reale Amministrativa" (CRA) e "Amministrazione dei Siti Reali" (ASR).

Il decreto di posa della prima pietra della costruzione del Palazzo risale al 1734 (ASN, CRA, 1734, fascio 342). In tale data iniziarono anche i lavori per l'impianto del "Bosco": alcune aree furono lasciate a coltivo con gli annessi insediamenti rurali; altre furono rimboschite utilizzando prevalentemente

specie mediterranee, e tra queste il mirto (*Myrtus communis* L.), la fillirea (*Phillyrea latifolia* L.), l'olivastro (*Olea europea* L. var. *sylvestris* Brot.), che certamente non vivevano spontaneamente nell'area di Capodimonte. Solo eccezionalmente furono scelte specie esotiche come il lauroceraso (*Prunus laurocerasus* L.), pianta originaria del Caucaso.

Nel 1738 Carlo III incaricò l'architetto Ferdinando Sanfelice di "organizzare" il territorio affinché divenisse "luogo di delizia" adornato da viali, fontane e statue. Questi tracciò cinque viali innestati a raggiera, partendo da un emiciclo comune (SCHIPA, 1923) (Fig.1).

In quest'epoca il Palazzo era separato dal Parco dall'antica strada delle Gabelle, come si evince dalla Mappa topografica di Napoli del Duca di Noja del 1776 (DE SETA, 1969). La divisione restò fino agli inizi dell'Ottocento quando la strada fu deviata (attuale via Capodimonte) e l'antico tratto rimase inglobato nel Parco. Mentre il Sanfelice trasformava una parte del Parco a giardino alla francese, altre aree rimanevano come zone di caccia, mentre le masserie continuavano ad avere il loro ruolo produttivo che si mantenne per tutto il secolo XVIII. E' da aggiungere che giuridicamente il Real Sito di Capodimonte era sotto il controllo e la gestione dell'Intendente di Casa Reale che soprassedeva a tutte le attività del Sito stesso (DEL PEZZO, 1902).

La lettura dei documenti di archivio ha evidenziato una trasformazione continua del Parco nelle sue varie attività produttive.

Dall'analisi dei registri dei conti di Capodimonte emergono tutti i pagamenti riscossi per la "vendita dei raccolti di fave, grano, uva, agrumi, legname, fichi e molti altri". Quest'immagine del Real Sito di Capodimonte, dotato di una "azienda agricola" in continua evoluzione, capace di avere una serie di attività produttive diversificate, è osservabile per tutto l'arco temporale che va dalla costruzione del Parco ai primi anni del XIX secolo. Il sistema di gestione prevedeva bilanci aziendali in cui venivano elencate tutte le spese sostenute e tutti i ricavi ottenuti; gli introiti dovevano ricoprire tutte le spese fatte nonché ogni eventuale investimento riguardante l'intero Parco (ASN, ASR, III inv.).

L'obbligo dell'autofinanziamento induceva ad una intensa e proficua attività. Validi esempi sono costituiti dall'impianto di foraggiere della prima metà del settecento e dalla costruzione delle prospettive dei viali con l'impianto di aree laterali coltivate

a grano (*Triticum* sp.) intorno al 1750 (ASN, CRA, ASR, 1745, fascio 345). Altro esempio è, nel quinquennio 1760-1765, la redditizia coltivazione del sommacco (*Rhus coriaria* L.), pianta allora utilizzata per la concia delle pelli grazie all'alto contenuto di tannini presenti nelle sue foglie (ASN, CRA, ASR, 1763, fascio 469).

Nel 1770 "si ordinò la piantumazione di piante adeguate per sostenere la terra e fare boscaglia in di cui adempimento si è fatta una buona posizione consistenti in ceppi di elci, olivelle, lentischi, olmi, mortelle ma anche di piante di querce, noci e nocelle" (ASN, CRA, ASR, 1770, fascio 536).

E' ancora interessante riportare l'oggetto di alcune descrizioni ritrovate in archivio per comprendere la rilevanza economica dell'azienda agricola; 1771: "la coltivazione di ananassi ed altre piante nei giardini custoditi da Martino Biancur" (attuale giardino Torre); 1779: "pagamenti riscossi per la vendita dei raccolti di fave, grano, uva"; 1789: "la vendemmia in quest'anno è stata buona"; 1793: "Liquidazione dei conti pervenuti e pagati dal primo gennaio a dicembre dello stesso anno per i prodotti vino, ghiande, fascine selvagge, fascine domestiche, grano, faggioli, fave, grano d'india, portogalli, lupini, castagni, canne, noci, lauro, gelso, mela, fichi" (ASN, CRA, ASR, 1771, fascio 622; 1779, fascio 828; 1793, fascio 939).

Sono innumerevoli gli esempi simili relativi a tutto l'arco temporale che va dall'impianto del Sito fino all'inizio del XIX secolo; va ricordato, invece, che nella seconda metà del 1700 ebbe inizio la coltivazione del mais (*Zea mays* L.), novità per il tempo, nella "spianata" adiacente della Reggia (ASN, CRA, ASR, 1763, fascio 469).

Il Real Sito di Capodimonte, alla fine del XVIII secolo, era dunque un sistema complesso costituito da attività produttive e da aree destinate alla "delizia del Re". Lo stato dei luoghi è chiaramente rappresentato nella pianta del Real Ingegnere Camerario di Corte, Luigi Marchese, che porta il nome di "piano topografico del Real Bosco di Capodimonte" datata 1804. In tale documento cartografico si osserva l'emiciclo iniziale con l'irraggiamento dei cinque viali, secondo le teorie illuministiche prima accennate, la presenza di una "Ragnaia" per la cacciagione, "le aree arbustate", "le aree a bosco", i vari giardini (produttivi) pertinenti le singole costruzioni esistenti all'interno del Parco (MUZZI, 1990).

Il piano vegetale del Parco, nel settecento, era costituito, per le "arec a bosco", essenzialmente da leccio ("Iecina") (*Quercus ilex*

L.), roverella (*Quercus pubescens* Will.), tiglio (*Tilia cordata* Miller), olmo (*Ulmus minor* Miller), acero (*Acer pseudoplatanus* L.), castagno (*Castanea sativa* Miller), pino (*Pinus* sp.), pioppo (*Populus* sp.), alloro ("lauro") (*Laurus nobilis* L.), ligustro ("olivella") (*Ligustrum vulgare* L.); nelle "aree arbustate" e nel sottobosco prevalevano mirto ("vera mortella"), fillirea, olivastro, lauroceraso ("lauroregio"). I giardini erano costituiti essenzialmente da colture produttive: viti (*Vitis vinifera* L.), agrumi (*Citrus* sp.), fichi (*Ficus carica* L.), meli (*Malus sylvestris* (L.) Miller), peri (*Pyrus communis* L.), noci (*Juglans regia* L.), sorbi (*Sorbus domestica* L.), gelsi (*Morus alba* L. e *M. nigra* L.), peschi (*Prunus persica* L.), ciliegi (*Prunus avium* L.); erano anche presenti molte colture ortensi: fava (*Vicia faba* L.), fagiolo (*Phaseolus vulgaris* L.), pisello (*Pisum sativum* L.), lupino (*Onobrychis viciaefolia* Scop.), grano (*Triticum* sp.) e varie foraggiere. Esistevano piccole aree di giardino impreziosite con fiori e piante officinali e con curiosità, come i "terrari" per la coltivazione dell'ananas (*Ananas comosus* (L.) Merr.). Questo tipo di assetto fu arricchito, alla fine del settecento, da platani (*Platanus orientalis* L.) impiantati agli ingressi o in qualche punto di particolare visione prospettica del Parco (GUARINO, 1991).

La fine del secolo XVIII è da indicare come periodo di inizio di piccole trasformazioni che porteranno ad un riassetto totale nella prima metà dell'ottocento.

Queste trasformazioni si ispirarono sia al giardino all'inglese costruito nel 1782 in un'area adiacente alla Reggia di Caserta, ove erano state introdotte ed acclimate numerose specie esotiche, sia ai numerosi giardini privati fioriti in quell'epoca (GRAEFER, 1803). Questi ultimi, gestiti dai botanici che andranno poi ad organizzare il costituendo Real Orto Botanico di via Foria a Napoli, appartenevano ad illuminati collezionisti privati come il Principe di Bisignano, il Marchese Gravina ed il Cavaliere Poli (TENORE, 1809; DE LUCA, 1992; GUARINO, 1992).

L'OTTOCENTO

La svolta definitiva nel riassetto del Real Sito di Capodimonte si ebbe proprio con l'istituzione dell'Orto Botanico di Napoli, che tra i tanti ruoli assunse anche quello di strumento di pianificazione dei Siti Reali. In questo periodo l'Orto Botanico costituiva una sorta di centro direzionale ove si decidevano le

"strategie vegetali degli insediamenti regi" e furono proprio gli uomini dell'Orto Botanico a sovrintendere alle attività di questi Siti. Michele Tenore, Giovanni Gussone, Federico Dehnhardt furono, a vari livelli ed in periodi diversi, promotori ed autori di notevoli trasformazioni di tutti i siti Reali (DE LUCA, 1992; GUARINO, 1992, 1992a). Va inoltre aggiunto che quando sorse l'Orto Botanico (1807), proprio grazie all'impegno del suo direttore Michele Tenore, si introdussero e acclimatarono una quantità notevole di piante esotiche che in poco tempo divennero le protagoniste incontrastate del giardino ottocentesco napoletano (TENORE, 1807). Per quanto riguarda il Real Sito di Capodimonte, il primo Botanico che ebbe il compito di sovrintendere alle attività fu, sotto la guida del Tenore, Giovanni Gussone. In archivio sono stati rinvenuti numerosi ordini di piante, a firma di Gussone, che vale la pena riportare qui di seguito; 1816: "Piantumazione di erba"; 1821: "Acquisto di lauri e sorbi"; "Si approva la Commissione data dal Cav. Gussone per l'acquisto di Piante a Chambéry (Savoia), da servire parte per il R.le Sito di Capodimonte e parte per il R.le Terrazzo"; "Si ordina di piantare i 26 platani per lo stradone ed altri 4 all'entrata del Cancelli principali"; "I platani si prendano da Caserta" (ASN, CRA, ASR, 1816, fascio 497; 1817, fascio 498; 1818, fasci 504, 505; 1820, fascio 520).

Nell'arco temporale in cui operò Gussone furono aggiunti o sostituiti alcuni elementi vegetali senza però effettuare modifiche sostanziali alle geometrie del Parco.

La grande trasformazione del Real Sito ebbe inizio intorno al 1830 quando F. Dehnhardt, capo giardiniere dell'Orto Botanico, esperto nella composizione "del giardino all'inglese" e conoscitore della flora esotica, ebbe l'incarico di organizzare a giardino l'area espropriata al generale Colletta ed acquisita dal Real Sito (BALSAMO & GEREMICCA, 1913). Tale area era posta tra la palazzina dei Principi e lo stesso palazzo Colletta, con leggero degrado verso quest'ultimo. F. Dehnhardt orientò il giardino verso due "occasioni visive" che dominavano il panorama del Sito: il Vesuvio frontalmente ed il mare sul lato a ponente.

F. Dehnhardt riorganizzò integralmente il patrimonio vegetale dell'area associando a boschetti di leccio e di altre piante autoctone estesi prati ove sistemò, con grande perizia, isolati esemplari di specie arboree esotiche quali: *Cinnamomum camphora* Ness., *Melaleuca styphelioides* Sm., *Magnolia grandiflora* L., *Cycas revoluta* Thunb., *Cedrus libani* A. Richard., *Taxodium mucronatum* Ten. Questa fu la prima ed

unica area del Parco progettata e realizzata come giardino paesistico ed ebbe all'epoca un immediato e grande successo presso la corte dei Borboni (GUARINO, 1992. 1992a).

Fu così che nel 1385 fu dato incarico a F. Dehnhardt di effettuare una profonda trasformazione del Sito mediante eliminazione di parte delle aree boschive, al posto delle quali vennero impiantati prati caratterizzati da "movimenti di terra". Furono dismessi alcuni "giardini di delizie" per creare prospettive, eliminate vigne e frutteti per ospitare curiosità botaniche, trasferite alcune attività, come la vaccheria, per privilegiare un significato più "ornamentale" del Sito. L'unica area che restò sempre immutata fu il cosiddetto piano del Sanfelice, oggi impropriamente detto "giardino all'italiana". Il profondo lavoro di trasformazione e riassetto valsero al Dehnhardt, nel 1840, la nomina a Direttore dei giardini di Capodimonte.

Queste grandi trasformazioni mutarono molto i significati del Sito che, perso il suo iniziale orientamento produttivo, divenne un giardino di carattere paesistico (AUDOT, 1840). E' evidente che da quel periodo il Real Sito smise di autofinanziarsi e dovette ricorrere per le sue esigenze economiche alle casse della Casa Reale.

Durante tutto il periodo in cui F. Dehnhardt fu direttore dei giardini di Capodimonte si introdussero nel Sito una cospicua quantità di specie esotiche quali: *Cocculus laurifolius* DC., *Melaleuca styphelioides* Sm., *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh., *Acacia dealbata* Link, *Taxodium mucronatum* Ten., *Banksia ericifolia* L., *Hakea laurina* R. Br., *Viburnum opulus* L., *Rhus cotinus* L., *Cinnamomum camphora* Ness., *Ilex latifolium* L., *Magnolia grandiflora* L., *Cedrus libani* A. Richard., *Cephalotaxus harringtonia* (Forbes) K. Koch var. *drupacea* (Siebold et Zuccarini) Koidzumi, *Boussingaultia cordifolia* Ten. (= *Anredera cordifolia* (Ten.) Steen.). Queste specie sono ancora oggi presenti nel Parco, sebbene con un ridotto numero di esemplari, negli stessi siti dell'impianto originario (GULLO, 1991).

Per evidenziare l'imponenza dei lavori eseguiti da F. Dehnhardt e l'impostazione botanica data alle sue iniziative è interessante riportare alcuni brevi brani tratti dai documenti d'archivio del periodo in cui egli dirigeva i lavori; 1836: "Accomodo nel giardino della torre e della Regina"; "Piante di lauri"; "Contrabando di fiori"; "Conto delle somme pagatesi per le piantaggioni eseguitesi nel giardino inglese in Capodimonte";

"Pioppi abbattuti per il proseguimento del giardino inglese"; 1837: "Si ordina piante di lauro del Portogallo, Camelie, Peonie, Trifoglio di Lombardia" (ASN, CRA, ASR, 1836, fascio 642; 1837, fascio 645); 1838: "Ortensie per il Casino della Regina"; "Gratificazione per il giardiniere Dehnhardt"; "Piantaggione di fiori"; "Costruzione di telai ed altro per le stufe di ananassi esistenti nel giardino superiore detto la Torre"; 1840: "Dehnhardt nominato direttore dei giardini e Bosco di Capodimonte"; 1841: "Parco all'inglese da formarsi in diversi siti del reale bosco di Capodimonte, sotto la direzione del giardiniere Dchnhardt"; "Vendita delle pianta per la formazione del nuovo parco" (ASN, CRA, ASR, 1838, fascio 736; 1840, fascio 743; 1841, fascio 745).

Dopo l'Unità d'Italia non fu effettuata nessuna modifica sostanziale all'impianto del Parco, come si evince dalla carta del Comune di Napoli del 1872-1876 e dai documenti rinvenuti presso l'Archivio centrale dello Stato nel Fondo Savoia (Roma).

Alla fine dello scorso secolo furono introdotte una cospicua quantità di palme, specialmente nelle aree adiacenti la Reggia. Va ricordato che prima dell'Unità d'Italia erano presenti, nei giardini del meridione d'Italia, solo due specie di palme: *Phoenix dactylifera* L. (la palma da dattero) originaria delle coste nord africane e raffigurata già nei dipinti pompeiani e *Chamaerops humilis* L. (palma di S.Pietro) diffusa allo stato spontaneo sulle coste mediterranee. Palme come *Phoenix canariensis* Chab., *Washingtonia filifera* Wendl, *Washingtonia robusta* Wendl., *Ezythea armata* Wats, *Butia capitata* Becc. ed altre oggi molto comuni nei giardini napoletani, furono introdotte dopo l'Unità d'Italia ed "invasero" i nostri giardini dando loro una connotazione del tutto particolare. Ciò avveniva in concomitanza con la politica colonialista che l'Italia perseguì alla fine del XIX secolo. L'introduzione delle palme a Capodimonte è probabilmente da attribuire al Botanico Nicola Terracciano, a cui si deve anche la trasformazione di alcune piccole aree del Parco agli inizi del novecento.

IL NOVECENTO

Nella prima metà del Novecento, anche a causa delle vicende belliche, si ebbe un graduale abbandono del Sito.

Nel 1928 il Real Sito fu ceduto al Demanio dello Stato mentre la Reggia rimase residenza reale fino al 1948 anno in cui

divenne sede della Pinacoteca. Nel 1950 il Real Sito acquisì lo "status" di Parco e fu aperto al pubblico.

Durante la seconda guerra mondiale il Parco divenne addirittura deposito bellico e rifugio dei profughi istriani, per i quali furono costruiti delle baracche; questi manufatti furono poi occupati da individui estranei a tali vicende, con conseguente accentuazione del degrado delle aree circostanti.

Altra causa di degrado fu la mancanza di qualsiasi tipo di manutenzione all'impianto vegetale che determinò, nel corso degli anni, la perdita dei filari a spalliera, delle siepi e di alberi particolari. Inoltre, si andarono sempre di più estendendo le aree invase dalle infestanti che presero il sopravvento sull'impianto originario. Specie come *Ailanthus altissima* (Miller) Swingle, *Robinia pseudoacacia* L., *Sambucus nigra* L. e *Rubus ulmifolius* Schott. hanno modificato l'impianto originario, invadendolo ed a volte sostituendosi a esso.

Negli anni ottanta sono state effettuate piccole opere di "bonifica" su alcune aree degradate, introducendo però entità del tutto estranee all'impostazione storico-botanica del Parco, quali *Quercus rubra* L., *Cedrus atlantica* (Endl.) Carriere, *Pittosporum tobira* (Thunb.) Aiton, ecc.. Alcune entità come il lauroceraso e il cipresso comune (*Cupressus sempervirens* L.), impiantate all'origine in pochi esemplari, sono state diffuse massicciamente; è stata effettuata, infine, la sostituzione delle siepi originarie di viburno con siepi di ligustro e pittosporo.

Dal 1990 si sono succeduti una serie di eventi che hanno segnato una inversione di tendenza: sono state sgomberate tutte le baracche che risalivano alla seconda guerra mondiale, sono stati avviati lavori per l'eliminazione delle infestanti e per l'impianto di piccole aree di restauro pilota.

SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE

Attualmente nel Parco di Capodimonte sono riconoscibili quattro diverse tipologie di aree a verde (Fig.1):

1) L'impianto realizzato nel 1738 dall'Arch. Ferdinando Sanfelice a "Giardino alla francese", che non ha subito modifiche sostanziali nè particolare degrado.

2) Aree trasformate da F. Dehnhardt tra il 1835 ca. ed il 1860, secondo i canoni del giardino paesistico, trasformando sia zone agricole che zone precedentemente impiantate a bosco nonchè acquisendo aree prima estranee al Real Sito.

3) Aree coltivate residue.

4) Aree marginali che conservano un aspetto naturale sulle quali presumibilmente non è mai stato effettuato alcun intervento (aree limitrofe al vallone S. Rocco).

Appare evidente che l'assetto attuale del Parco è riconducibile a quello risalente alla fine dell'attività di F. Dehnhardt. Dal 1860, infatti, non è stata effettuata nessuna trasformazione fondamentale, essendo stati eseguiti solo interventi di gestione ordinaria, spesso peraltro insufficienti ed a volte errati.

E' opportuno ricordare il giardino Torre, forse preesistente al Parco, che costituisce la più vasta area coltivata residua. Nell'Ottocento furono introdotti al suo interno filari di agrumi e all'inizio del Novecento furono riorganizzate le collezioni degli altri fruttiferi.

Il Parco di Capodimonte, nonostante il lungo abbandono, rappresenta un grosso patrimonio naturalistico e museologico. Per tale motivo, elenchiamo alcuni suggerimenti per la sua salvaguardia.

Nell'area dell'impianto a verde realizzato nel 1738 andrebbero sempre rispettate le impostazioni originarie: la geometria dei viali e l'originale architettura delle alberature. Queste ultime dovrebbero essere soggette ad operazioni periodiche di potatura e sagomatura, dopo aver riportato alla forma originaria i vecchi esemplari. Gli alberi morti andrebbero sostituiti con esemplari della stessa specie già sagomati al fine di impedire lo sviluppo di forme filate. Gli esemplari arborei estranei all'impianto originario dovrebbero essere eliminati, sia se sviluppati da semi caduti in posizioni inidonee sia se oggetto di piantumazioni non corrette. Andrebbero ripristinate le antiche siepi a bordura dei viali del "giardino alla francese" progettato da Ferdinando Sanfelice, utilizzando le stesse specie dell'impianto originario a sostituzione delle entità arbitrariamente impiantate in seguito.

Le siepi impiantate nelle altre aree sono da ritenersi estranee all'impianto originario, in particolare quelle poste al confine tra i prati e le aree a bosco, e pertanto andrebbero gradualmente eliminate. Il sottobosco dovrebbe essere tenuto costantemente sotto controllo con l'eliminazione delle infestanti e con l'impianto, laddove necessario, di specie arbustive più idonee a tale ambiente.

Per quanto riguarda l'area impiantata da F. Dehnhardt andrebbero seguiti criteri analoghi a quanto sopra espresso. Le entità esotiche, sia arbustive che arboree, introdotte secondo un

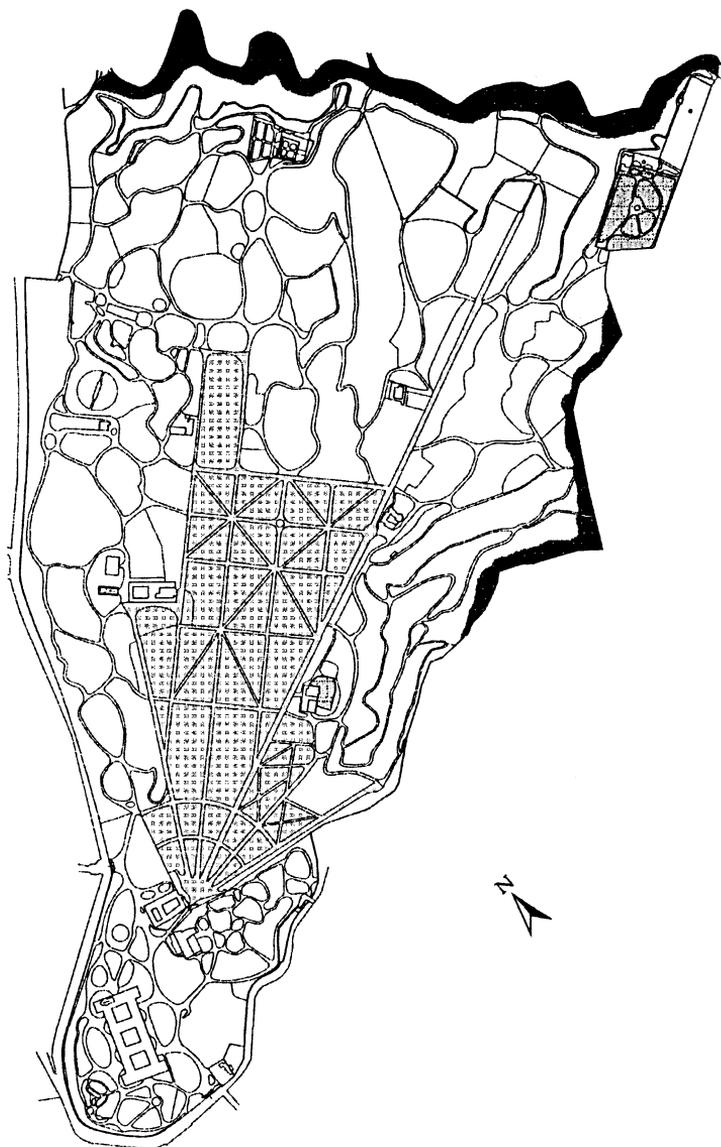


Fig. 1 - Mappa del Parco di Capodimonte in cui sono mostrati il piano settecentesco di F. Sanfelice (in grigio chiaro), le aree trasformate da F. Dehnhardt (in bianco), le aree coltivate (in grigio scuro), le aree naturali (in nero). Scala 1: 14 000.

preciso disegno dal Dehnhardt, laddove scomparse, dovrebbero essere sostituite con esemplari della stessa specie e nello stesso numero di individui. Le entità in cattivo stato andrebbero gradualmente risanate mentre dovrebbero essere eliminate tutte le specie esotiche introdotte in contrasto con l'impostazione "dehnhardtiana".

Riassunto

E' stata analizzata la storia dell'impianto del Parco di Capodimonte consultando prevalentemente le fonti originarie custodite nell'Archivio Storico di Napoli.

Per ciascun periodo in cui è risultata suddivisibile la storia del Parco (il Settecento, l'Ottocento ed il Novecento) è stata analizzata l'evoluzione dell'impianto vegetale, con particolare riferimento alla relativa destinazione d'uso e alle diverse "impostazioni botaniche" conferite dai vari botanici che si sono succeduti come direttori.

E' stata infine analizzata la situazione attuale e vengono suggeriti alcuni interventi che consentirebbero di operare secondo una corretta impostazione naturalistica e in un'ottica culturalmente valida nel recupero e conservazione del Parco.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO STORICO DI NAPOLI. Via del Grande Archivio, Napoli.
- AUDOT M., 1840. *Notes sur les jardins du sud de l'Italie*. p. 7-12. Imprimerie Bouchard-Huzard, Paris.
- BALSAMO F., GEREMICCA M., 1913. *Botanici e botanofili napoletani*. Serie I e II. Bull. Orto Botanico R. Univ. Napoli, Serie I e II, 3: 41-74.
- CELANO C., 1792. *Delle notizie, del Bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*. A cura di S. Palermo, IV ed., XII vol, Tip. N. Mencia, Napoli.
- DE FILIPPIS F., 1952. *Le Reali Delizie di una Capitale*. Edizioni Di Mauro, Cava dei Tirreni (SA).
- DEL PEZZO N., 1902. *Siti Reali: Capodimonte*, In: Napoli Nobilissima, vol. XI, nn. 5, 11, 12. Arte Tipografica, Napoli.
- DE LUCA P., 1992. *L'Orto botanico dell' Università di Napoli*. In: F.M. Raimondo (Ed.). *Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti italiani*. p. 123-134. Edizioni Grifo, Palermo.
- DE SETA C., 1969. *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione Urbana*. E.S.I., Napoli.
- GRAEFER A.G., 1803. *Synopsis Plantarum Regii Viridarii Casertam Neapolis*. Stamperia Reale Napoli.

- GUARINO C., 1991. *Il Giardino all'inglese del Casino dei Principi*. In: Parchi e Giardini Storici Catalogo della mostra, Padula (SA). p. 189-190. Edizioni De Luca, Roma.
- GUARINO C., 1992. *L'Hortus Camaldulensis, antico orto botanico napoletano*. In: F.M. Raimondo (Ed.). Orti Botanici, Giardini Alpini, Arboreti italiani. p. 327-338. Edizioni Grifo, Palermo.
- GUARINO C., 1992a. *L'Orto Botanico di Monteoliveto*. In: T. Russo (Ed.). L'Orto Botanico di Napoli "1807-1992". p. 33-38. Grafiche Cimmino, Napoli.
- GULLO G., 1991. *Il Parco di Capodimonte*. In: Parchi e Giardini Storici. Catalogo della mostra, Padula (SA). p. 187-188. Edizioni De Luca, Roma.
- MUZII R., 1990. *Il Real Bosco di Capodimonte*. In: I Siti Reali, la Città, i Casali nelle piante di Luigi Marchese. A cura della Soprintendenza B.A.A. p. 25-29. Electa, Napoli.
- PARRINO D.A., 1725. *Nuova guida de' forestieri. Per osservare, e godere le curiosità più vaghe e più rare della Fedelissima Gran Napoli*. Nuova Stampa del Parrino, Napoli.
- SCHIPA M., 1923. *I Borboni di Napoli*. Edizioni Di Mauro, Cava dei Tirreni (SA).
- TENORE M., 1807. *Catalogo delle piante del Regal Giardino Botanico di Napoli*. Stamperia Reale, Napoli.
- TENORE M., 1809. *Catalogo delle piante che si coltivano del Botanico Giardino della Villa del Sig. Principe di Bisignano alla Barra*. Stamperia del Corriere, Napoli.

Finito di stampare nel marzo 1996.